

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

SOFONISBA²

D R A M M A

Da rappresentarsi nel Regio Ducal
Teatro di Milano l'anno 1713.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DEL SIGNOR

PRINCIPE

EUGENIO

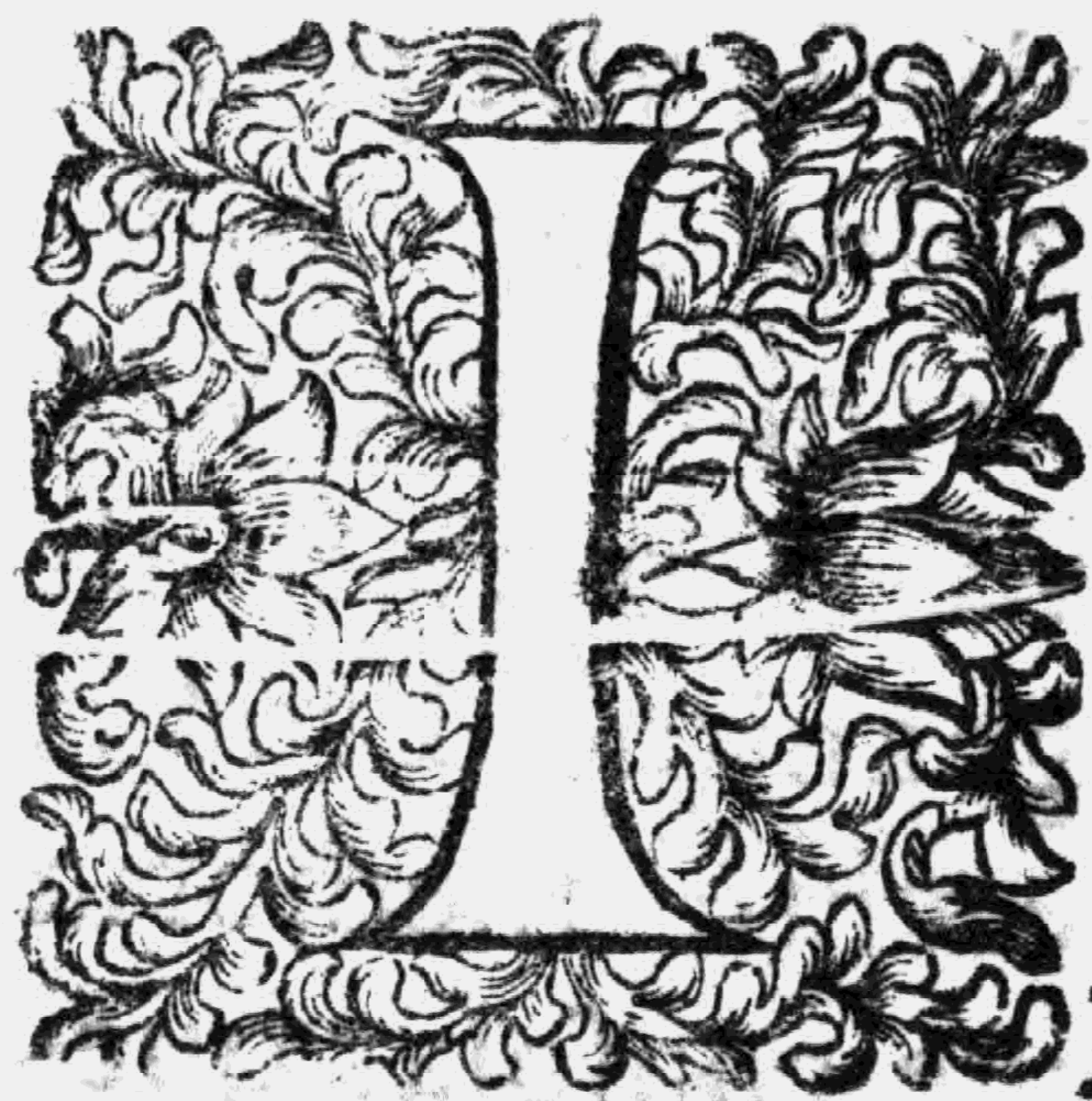
DI SAVOJA,

E PIEMONTE,

Marchese di Saluzzo , Consigliere di Stato,
Presidente del Supremo Consiglio Aulico di
Guerra, Luogotenente Generale del Sacro
Romano Impero , Maresciallo di Cam-
po , Colonnello d'un Reggimento de
Dragoni, Cavaliere dell' Insigne
Ordine del Tosone d'Oro,
Governatore , e Capitano Generale
dello Stato di Milano.

In Milano, nella R. D. C. , per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

Altezza Ser.^{ma}



L presente Drama, frà tutti gl' altri, che fino ad ora abbiamo avuto l'onore di presentare all' A. V. S. non v'hà dubbio, che non sia per incontrare

trare tutta la commune so-
disfazione. Comparisce,
in esso quel Scipione Afri-
cano, che sovra ogni lode si
acquistò la gloria di Gran-
de; questo basta alla publi-
ca venerazione per consi-
derare in Scipione l'A. V. S.
come vivo esemplare di
quel magnanimo Eroe.
Questa recente memoria
non può che consolar que-
sti Sudditi, considerando
presente quel, che sospira-
no da lontano. Così piac-
cia alla Clemenza dell'
A. V. S., con aggradire la
presen-

presentazione del Drama
consolar' anco i voti del
nostro costantissimo osse-
quio, e permetterci quell'
onore, che ci felicità al
sommo col farci degni
d'essere a' piedi

Di V. A. S.

Milano li 26. Dicembre 1713.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitor

Stefano Banfi, e Paolo Cornetti.

ARGOMENTO.



LA Numidia divisa in due Popoli di vario nome, fu lungamente da due diversi Rè dominata. Regnò finalmente sovra i Massilj Massinissa, nel tempo, che Siface portava in fronte la Corona de' Massessuli, dal quale messo in fuga gli lasciò il Regno, cosicché fatto Signore Siface d'ambidue quelle genti, si chiamò Rè de' Numidi, sino a tanto, che debellato poi da Cornelio Scipione detto in appresso l'Africano, ricoverò Massinissa il suo Regno con una parte di quello di Siface, ridotto il rimanente in Provincia. Era Massinissa figlio di Gala già Rè de' Massilj, morto il quale in tempo, che Massinissa guerreggiava in Ispagna a favore de' Cartaginesi, pervenne il Regno in Desalce fratello di Gala. Estinto Desalce fu elevato il maggior de' suoi figli per nome Capula. Mezetulo, d'una Famiglia sempre nemica a' suoi Rè, co' quali avea molte volte disputato del Regno armatosi contro Capula guerreggiò con esso, ed in un combattimento il Rè morì. Occupò Mezetulo il Regno; si astenne però dal chiamarsi Rè, e si contentò governarlo in nome di Lacumace bambino di Regia stirpe di cui si di-

si dichiarò tutore, e che fu da lui incoronato. Massinissa intanto, intesa la morte del Padre, e del Zio, ottenuti forti ajuti da Poca Rè di Mauritania ricoverò il Regno paterno, data la pace a Lacumace, ed a Mezetulo, che appresso di esso si resero. Siface ingelosito della grandezza, e più dell'attività di Massinissa, stimolato da Asdrubale, mosse l'armi contro di lui, e gli riuscì, dopo varj combattimenti, il cacciarlo dal Regno. Disperato Massinissa di potere senza straordinarj ajuti riacquistare il Regno perduto, implorò la protezione de' Romani, e l'ottenne con tanta maggiore felicità, quanto che era sdegnata la Repubblica contro Siface, che avendo presa in moglie Sofonisba Figlia d'Asdrubale, aveva a persuasione della Sposa da lui eccedentemente amata, rinunziato all'amicizia di Scipione, e de' Romani, collegatosi a' Cartaginesi loro nemici.

Passò dunque in Africa Scipione con le legioni, e unito con Massinissa vinse Siface, incendiate le sue trinciere di notte tempo, dove arrestò Siface medesimo prigioniero. Condotta alla presenza del Console vincitore questo Rè debellato, dimostrò con le sue lagrime il pentimento, d'avere rinunziato all'amicizia di Roma, ed essersi unito a Cartagine, protestandosi, esser stato questo un'effetto infelice del suo sregolato amore per Sofonisba. Occupata nel tempo medesimo sotto alla condotta

di Massinissa la Città di Cirta capitale della Numidia; Questo Rè vincitore ebbe incontro Sofonisba all'entrar della Regia, la quale lo scongiurò per i titoli di amicizia, ch'egli aveva con Asdrubale, e per la gloria della sua Nazione, a non permettere, ch'ella fosse condotta da Scipione in Trionfo. Massinissa veduta Sofonisba, subito l'amò, e la prese in moglie, (Statim adamavit, & uxorem ducit.) Livio lib. 30 credendo questo l'unico mezzo per liberarla dall'oltraggio del Trionfo così temuto. Intese Scipione dallo stesso Siface il racconto, sdegnossi con Massinissa, e dopo averlo in presenza delle milizie altamente lodato per il suo valore, chiamatolo a segreto colloquio così agilmente il riprese, protestandogli, che non averebbe il Senato sofferti senza risentimento questi Sponsali, che risoluto il Rè di non dispiacere a Roma, e di non mancare al suo impegno di levare a Sofonisba l'ingiuria delle catene, le invidiò il veleno, come l'unico mezzo per sottrarsene. Il bebbe Sofonisba, e morì.

Tanto si raccoglie da Tito Livio nel luogo citato, e da Plutarco nella vita di Cornelio Scipione Africano. Finta è la serie continuata degli amori di Siface con Sofonisba, ancorche impegnata ad esser Sposa di Massinissa. Finte le azioni Eroiche di due Personaggi sudetti per obbligare Scipione a restituir loro con l'amicizia del Senato, anco il Regno,

gno, come era necessario per dar lieto fine alla Tragedia. Finti gl' amori di Mezetulo, e Vermina per Janisbe introdotta frà gli Attori in luogo di Lacumace, come figlia di Desalce, per introdurvi una Donna, che non s'ha dalla Storia, e finto pure l'odio di lei contro Scipione, contro Massinissa, e contro i Romani, a danno de' quali tutti ella maneggia gli amori sudetti per dispetto di veder preferito Massinissa nel suo concorso alla Corona de' Massili. Vermina ancora figlio di Siface si finge parziale de' Romani perche nato del primo letto abbia voluto mantenere la fede giurata loro col Padre, prima ch' egli prevaricasse per l'amore di Sofonisba; il che s'introduce per maggior comodo dell' intreccio. L'azione si rappresenta in Cirta Capitale della Numidia, e nelle vicine Campagne, dove sono attendate parte delle legioni Romane, e tutte le genti della Numidia, che seguirono Massinissa all' Impresa.



SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Tende dell' Esercito di Siface occupate da' Soldati di Scipione. In lontano la Città di Cirta posta sopra una Collina.
- II. Grand' Atrio nella Reggia di Cirta, che poi si apre all'ingresso di Scipione.

NELL' ATTO SECONDO.

- III. Giardino.
- IV. Camera di Scipione con Tavolino.
- V. Regio Apparato per celebrare i Sponsali di Massinissa con Sofonisba.

NELL' ATTO TERZO.

- VI. Campo attendato de' Romani, e Numidi illuminato in tempo di notte.
- VII. Stanze bipartite con letto, e tavolino.
- VIII. Luogo Magnifico, che poi si dilata in gran Salone con Trono per l'Incoronazione di Massinissa.

AT-

ATTORI

CORNELIO SCIPIONE Pro-
console Romano.

SIFACE Rè di Numidia.

SOFONISBA sua Moglie.

VERMINA suo figlio, che milita
frà Romani.

MASSINISSA già Rè de' Massilj
spogliato da Siface del Regno.

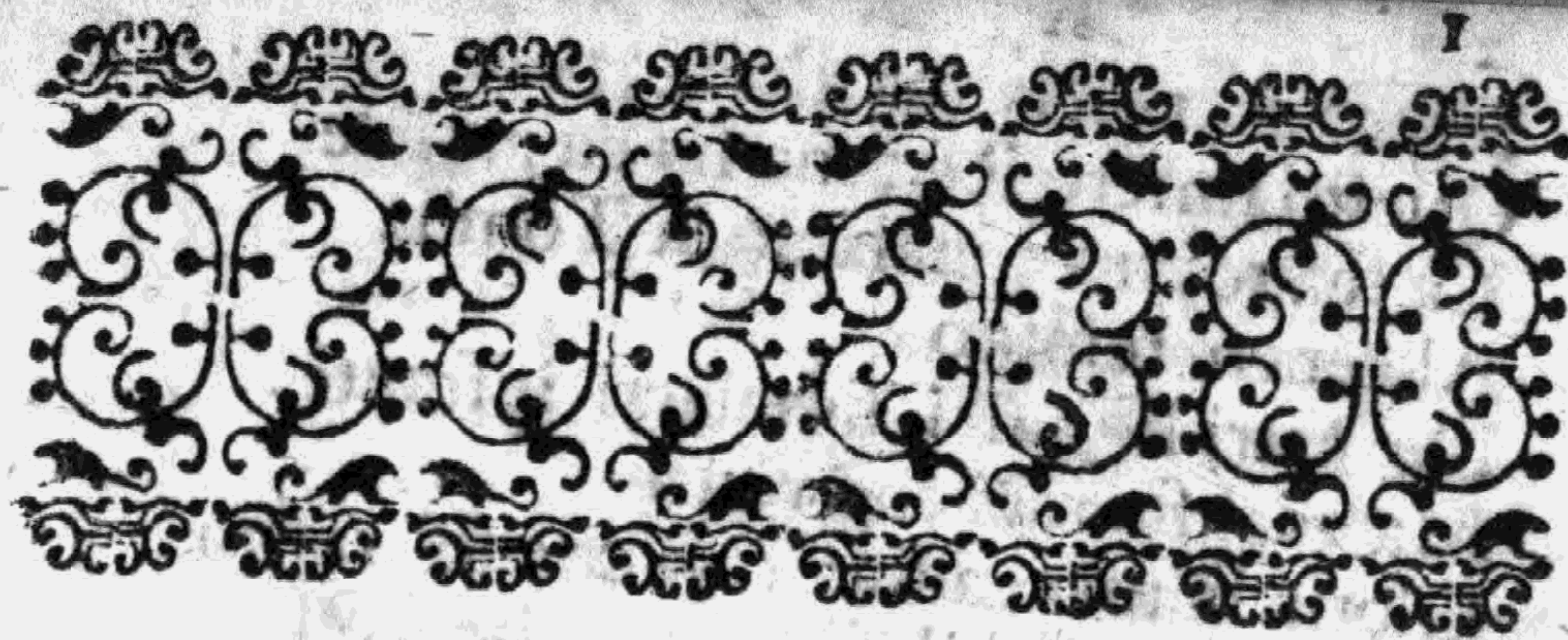
JANISBE figlia di Desalce fu Rè
de' Massilj, e Nipote di Massinissa.

MEZETULO Principe di sangue
Reale frà Massilj, parteggiano
di Janisbe, ed unito simulatamen-
te a Massinissa, ed a i Romani.



TA

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tende dell' Esercito di Siface occu-
pate da' Soldati di Scipione sotto
la condotta di Mezetulo. In lon-
tano veduta della Città di Cirta
posta sovra d'una Collina; Sifa-
ce, ch' esce fuggitivo dalle sudette
Trinciere.

NOTTE.

Sif. **I** Mbelli Dei; già di Quirino il brando
Vi mette in fuga; Oppressa
Cade l'Africa vostra, e cade seco

A

Sifa-

Siface sì, non la sua gloria; pera
Questo misero Rè; ma sia da grande
La sua rovina; inalzino la Tomba
Al cenere temuto
De' patrij Numi i simulacri infranti.
Ma qual fia mai che vanti
Gloria la mia caduta? ah che sol vostro
Genj Numidi è il fulmine, che scosso
Hà di mia man lo scettro: lo sù la incude
De l'Are vostre il fabricai con questa
Destra, che lacerò la fè giurata
All' Aquila Tarpea fra' vostri incensi.
Rechiam....

SCENA II.

*Mezetulo con Soldati Numidj ausiliarj de'
Romani, e Siface.*

Mez. SEi vinto o Rè; deponi il brando.
Sif. Questa spada regal Roma mi chieda,
Non un ribelle.

SCENA III.

Scipione, e detti.

Scip. UN Consolo la chiede,
E vincitor.

Sif. E vincitor dal vinto
Il Consolo la ottenga.

Scip. E qual' insano
Sdegno, o furor, o Barbaro ti spinse

A la-

A lacerar' i sagri
Nodi d'amor, con cui stringeanti al seno
Roma, Scipion, il Popolo, e il Senato?
Sif. L'amor di Sofonisba, altera figlia
D'Asdrubale feroce entro al mio core
La mia colpa covò, debole core
Infautto amor, e deplorabil colpa.
Generoso già piego
Al giogo la cervice, e servo al Fato,
Che getta alla tua Roma
La Corona del Mondo in sù la chioma.
Queste lagrimè, ch'io spargo,
Figlie son del pentimento;
Nel terror della catena,
Non la pena,
Ma la colpa al cuor' io sento.
Queste &c.

SCENA IV.

*Janisbe servita a braccio da Vermina,
e detti.*

Ver. S Ignor, vinta è già Cirta; e Sofonisba
Del fasto contumace
Nell' ultime agonie minaccia ancora:
La Romana vittoria
Cozza col disperato
Numidico destin, e sol d'un passo
Dell' abbattuto Rè lunge è dal Trono.

Ah ch'ei m'è Padre, e suo nemico io sono.
Sif. Infelice Reina.
Ver. Questa Vergine eccelsa,

a par.

A T T O

Il di cui piè furtivo
Sotto all' ali dell' Aquile Romane
Cercò dal cieco Marte asilo augusto,
Massinissa t'invia.

Mez. L'idolo del mio cuor.

Ver. L'anima mia.

a par.

a par.

Scip. Lunge, o bella il timor, e di chi sei?

Jan. Signor, Janisbe io sono

Figlia a Desalce, e del suo Trono erede;

Del suo Trono, ch' un tempo

Massinissa occupò, finche Siface

De' Massessili Rè si fe' Tiranno

De' miei Massili, e mio; ma la vendetta

Già trionfò sù le Romane spade.

Ricada o Vincitor sù le mie chiome

La paterna Corona; altri non tolga

Ciò, che mi dier con la ragion del sangue,

La natura, ed il Cielo.

Scip. Sul geloso destin de' Regni amici

L'arbitrio alla ragion Roma non toglie.

Và Mezetulo in Cirta.

Ceda il vinto Numida

Al suo destino; in testimon gli reca

Della nostra vittoria

Del suo Signor' il brando. *A Massinissa*

Dì, che cessi dal fuoco, e dalle straggi:

A se m'avrà; ma sdegno

Veder nel mio trionfo

L'ultimo orror d'una fortuna oppressa.

Mez. E d'alloro, e d'olivo

Il Cielo a tè doppia Corona intessa.

par.

Scip. Siface, il pentimento

Scema d'orror la colpa.

Da

P R I M O.

Da l'oltraggio de' lacci

Sciolgo l'illustre piede,

Che d'un' alma Reale

La catena più forte è la sua fede.

Sif. E la mia fede impegno

Del Consolo alla legge.

Scip. A Sofonisba

Vanne (e voi seco amici)

Disarmi il suo furor la tua fortezza.

Dì, che Scipion, dì, che 'l Senato ad essa

Del punico dispetto

Non guarderà le ree vestigia in petto.

Frà gl' amplessi della gloria

Moderato il cuor' io serbo:

Mi fa grande la vittoria,

Ma non può farmi superbo.

Frà &c.

S C E N A V.

Siface, e Vermina, e Janisbe.

Ver. **P**adre, e Signor, se l'ira tua m'accusa

Di aver recato a folgorar' il brando

A prò del Vincitor contro il tuo Marte,

Quella se mi difenda,

Che teco, e per tua legge all' alta Roma

Sù i Numidici Altari un dì giurai.

Pur, s'egli è colpa, io stendo

La fronte contumace al Regal piede;

Se ti usurpan lo Scettro

La fortuna del Tebro, ed i suoi Dei;

Per punir un tuo figlio,

Hai la ragion di Padre, e Rè tu sei.

A 3

Jan.

Jan. Di magnanima colpa
Grande eroico dolor. *a par.*

Sif. Figlio, non vedo
In tè, che la tua gloria; il tuo delitto
E' un fedele rimprovero del mio,
Se col braccio guerrier del mio Vermina
Mi vinse Roma, e mi balzò dal Trono,
La caduta mi piace, e a te perdono.

S C E N A V I.

Janisbe, e Vermina.

Ver. **D** Elle palme, o Janisbe, (coglie,
Che il gran Marte latino oggi rac-
Molte ei ne deve a questo,
Che dal fianco mi pende,
Non inutile brando.
La mia gloria mi piace,
Perche con essa in fronte.
Posso offrir' a Janisbe un cuor più degno
De' suoi Reali affetti.

Jan. Vermina, in tè non veggo,
Che il figlio d'un Tiranno,
Che mi svelle di fronte una Corona,
E ne cinse empivamente il crine ingiusto.
Frà gl' artigli dell' Aquile sospesa
Trema la mia speranza. Io son Reina, (gno,
Sol quando piaccia ad esse. Offri il mio Re-
E con esso il tuo amor plachi il mio sdegno.

M'occupa il core

La mia grandezza,

Superbo amore

Non vincerà.

Ah,

a par.

Ah, che già cede
La mia ferezza
Languida al piede
Di sua beltà.

M'occupa &c.

S C E N A V I I.

Vermina.

N On è che la Corona
L'Idolo di Janisbe: occupa il fasto
Ciò, che tenta l'amor: Ma s'ami ancora
Il suo stesso dispetto.
Somma gloria d'amor' è la costanza
Nella sua fedeltà senza speranza.

L'adorarvi, ancorche fieri,

Occhi neri,

Di mia fé gloria farà;

Poiche dir potrete almeno,

Ch' io non peno

Per la mia felicità.

L'adorarvi &c.

S C E N A V I I I.

Grand' Atrio nella Reggia di Cirta,
che poi si apre all' ingresso
di Scipione.

Massinissa, poi Sofonisba, che gli va incontro.

Mafs. **V** Inta, o amici, è la Reggia; ebre di san-
Son già l'Aquile invitte. *(gue*

Sof.

Sof. Un sangue ancora
Avanza alla lor sete; in queste vene
Massinissa il ricerchi.

Mass. O Cieli.

Sof. Io sono.

Sì Sofonisba, o Rè; cerco una morte
Sù la tua spada; essa mi usurpi al vile
Oltraggio, o Dio, d'un barbaro servaggio.

Mass. Ah divina bellezza.

a par.

Sof. Me non additi incatenata al carro
Del Romano trionfo

Alla sua plebe il Vincitor superbo.

Mass. Adorabile orgoglio.

a par.

Sof. Che temere non de' dall' empia Roma
Di Siface la moglie?

D'Asdrubale la figlia? Ah Massinissa,

Ten priego, immergi, in questo seno ancora,
E libero, e real la spada illustre.

Mass. L'antico amor si riaccende.

a par.

Sof. Lieve

Al vincitor' è d'una morte il dono;

Tù mel concedi, e ascendi

Con fortuna miglior sovra il mio Trono.

Mass. Bella Reina, accheta

Il tumulto dell' alma. Il Campidoglio

Non ti vedrà frà le sue spoglie: Io t'apro

Un Talamo Real, e t'offro in esso,

E libertade, e Regno; ivi riposi

Con l'amor mio la gloria tua gelosa;

E Roma ti rispetti

Di Massinissa oggi Reina, e Sposa.

Sof. Eh di straggi, e di lutto

Torbido giorno è questi, e non d'amori.

SCE-

Mezetulo, e detti.

Mez. Signor vinto è Siface, e questa spada...

Sof. Oh Dio, che veggio! Ah si ravviso il brā-
Che stilla ancora il sangue (do,

Dell' Aquile svenate.

Eh reliquia sì grande

Strappa di mano a Mez la spada di Siface.

Da un pugno traditor non si profani:

Io le aprirò più degno

Tempio dentro al mio cuor, e questo colpo

si mette in atto d'uccidersi.

Mass. Ah ferma.

Mez. Nò: Reina,

Vive Siface, e di Scipion in fronte

Del Senato Roman la legge adora.

Un fedel pentimento

Bagnò di largo pianto il suo delitto,

E la pietà nel vincitor commosse.

Sof. Tanta viltà in Siface? Il ciglio altiero

D'un mio sposo soffrì l'onta del pianto? *frà se.*

Mez. Sovra il funesto amor di Sofonisba

Il più gettò della sua colpa.

Sof. O stelle

Cotanta infedeltà! ne' miei pensieri

Qual tumulto s'inalza? *frà se.*

Mass. E Sofonisba

Degno ancor crederà de' tuoi affetti

Si basso cuor?

Sof. Che mi consigli, o sdegno?

A 1

Per-

Perche taci amor mio?

Mass. L'esempio di Siface

Già t'assolve dal voto, e'l nodo scioglie.

Sof. Se un codardo è Siface, io non son moglie
a parte.

Signor dall'alma io getto

Un'immagine ria, che l'avvilisce.

E al tuo nodo real la destra io stendo.

Tua sarà Sofonisba.

Mass. Ardon le tede

Negl'occhi tuoi.

Mez. Piaceran queste a Roma

Nozze sospette?

Mass. Molto o Duce, del mio

Vittorioso sangue

Dell'Aquila Tarpea spruzzò gl'allori;

Degno egli è ben d'un guiderdon sì lieve.

Sarò guerriero, e sposo.

Mez. Reggia infelice io temo,

Che d'Imeneo sì infauto a i torvi lampi

Un'incendio novello in tè divampi.

frà se, e parte.

Mass. Parto, o Reina: in breve

A tè mi renderò; ti lascio in tanto,

Tolta al mio sen da un'immortale affetto

Una metà di questo core in petto.

Non profani più il dolor

Lo splendor,

Ch'arde in voi luci serene.

Già dal piè t'hà tolte amor,

E al mio cor

Posso hà già le sue catene.

Non &c.

SCE.

S C E N A X.

Sofonisba sola.

Placemi: ogni delitto

Hà l'idea di virtù, s'hà per oggetto

Un'eroico disegno:

Chi sà, che un gran nemico a Roma ancora
Sofonisba non armi?

Questa fiera speranza occupa il cuore.

Il mio sdegno si ascolti, e taccia amore.

Taci amor,

Spezza l'arco, e cedi il nido

Del mio cuor

Al piacer della vendetta:

Nell'error

D'un Rè vile, e Sposo infido,

Lo splendor

Del mio sdegno mi diletta.

Taci &c.

S C E N A X I.

Siface, e Sofonisba.

Sif. Sofonisba mio ben.

Sof. Siface aggiunga

Un titolo più degno

Del suo servaggio, e della mia grandezza:

Dì, tua Reina.

Sif. Ah questo io non temea

Oltraggio della sorte,

Tal Sofonisba accoglie
Uno Sposo infelice?

Sof. Chi fatto è servo altrui, non è mio Sposo.

Sif. Se la corona mi strappò di fronte,
Non cancellò sovr' essa

Questo illustre carattere, o crudele,
L'ingiuriosa destra di Fortuna.

Sof. Questa orgogliosa Dea tanto non era

Nel trionfo di Roma interessata,

Che togliere frà l'armi a te potesse

La gloria di morir libero, e grande.

Sif. Il morir disperato hà men di fasto,

Che il soffrir con forza

L'urto crudel delle sciagure estreme.

Sof. La Fortezza, che ostenti,

Crollerà forse all' urto

Dell' ultima sciagura ancor nascosta,

Quando ti giunga a balenar sul ciglio.

Sif. Qual fulmine più resta

Allo sdegno immortal de' Numi offesi?

Già mi balzò dal Trono

La Nemese Latina, e già dal cuore

Di Sofonisba il suo feroce orgoglio.

Sof. E già ti ferra in faccia

Il mio furor del Talamo le foglie;

Di quel Talamo, in cui Sposo più degno,

Più degno Re sù la mia fronte affissa

La corona real.

Sif. Chi?

Sof. Massinissa.

Sif. Ah del gran tradimento al fiero aspetto

Fugge la mia virtù: m'opprime il peso

Della sciagura mia, della tua colpa.

Tà

Tù sola dunque, sola

Sofonisba potea rendermi vile?

Sofonisba infedel!

Sof. Che non serbatti

Sovra di questa perdita quel pianto,

Che un servil pentimento

Già ti gettò fuori del cuor per gl'occhi?

Io mi ripiglio un cuore,

Che già t'è vile, e a Massinissa il dono:

L'accolgo al letto, ed ei m'inalza al Trono.

Sif. Sieda con voi sovr' esso

Squallida, inesorabile Megera;

Già della mia vendetta

Applaudiva il Cielo a i voti.

Sof. Aimè, che sento!

Ah, un' asilo pietoso si ricerchi

Dal turbine crudel, che mi minaccia.

Sif. Dove, dove, o infedel?

Sof. Frà queste braccia.

*Vedendo Sofonisba Massinissa, che giunge,
v'ad abbracciarlo.*

Dolce mio Sposo vieni, a Mass.

Che languida d'amor, caro t'aspetto

Per voi lumi sereni

Io moro di piacer: tu di dispetto. *Sif.*

Dolce &c.

SCENA XII.

Siface, Massinissa, poi Vermina.

Sif. **D**ivisa hà Massinissa
La sua gloria con Roma, ella mi balza
Vendi-

Vendicata dal Trono;
Il Talamo mi usurpa
La destra effeminata
D'un Rè suo schiavo.

Mass. Siface il sà, se hà la mia spada un taglio,
Che hà in uso di sfrondar palme guerriere,
E se avanzasse ancora
Al vinto, al prigioniero....

Ver. Un figlio di Siface
Libero, e vincitor, al suo gran Padre
Presterà generoso, e spada, e braccio,
Per sostener di Massinissa a fronte,
Mal grado al suo destin, la sua grandezza.

Mass. Verrò incontro al cimento,
Allor, ch'io più non vegga
Di Siface nel figlio
Un' amico di Roma.

Ver. L'amicizia giurata al Campidoglio
Già non mi iscrisse in petto
La legge di soffrir' in ozio vile
L'onta, con cui Siface
Da un privato Nemico oggi si opprime.

Mass. A miglior tempo, a miglior luogo io serbo
La gloria di punir col braccio invitto
Un Padre prigioniero
Nel baldanzoso sen d'un figlio altiero. *par.*

Sif. Vieni frà queste braccia
Delle viscere mie parte più degna.
Tù de' miei fasti, e de' miei sdegni erede,
Sovra un nemico Rè vendica un Padre,
E con un colpo illustre, e memorando
Accresci grido al nome, e luce al brando.
Chieggo a te tutto il tuo sdegno,
E t'im-

E t'impegno
Del mio sen tutto l'amor;
Questo vinca nel tuo petto
Un' affetto
Lusinghiero, e traditor.
Chieggo &c.

S C E N A X I I I .

Vermina, e Janisbe.

Jan. **D** El mio Scettro, o Vermina,
Agita Roma i Fati; e nel suo cuore
Massinissa hà gran parte.
Trema la mia speranza
Di tanto amor' a fronte.

Ver. Quanto dal nostro Talamo più forte
Parlerebbe ragion al cuor di Roma?
Se molto a Massinissa,
Molto deve a Vermina il suo Senato.
Stendi, o bella Janisbe,
Al mio nodo la destra, ed Imeneo
Assicuri al tuo crine
Una delle Numidiche corone.

Jan. Dunque il cor di Vermina
Nel volto di Janisbe ama l'idee
Della propria grandezza!

Ver. Ah, sì grand'onta
Non gettare, o mio ben, sù la mia face;
Tutti nel tuo bel seno
Deposito i fastosi miei pensieri,
Nè mi vedrai mai più stender' un passo
Sul sentiero d'un Trono,

Che

Che per farlo di tè retaggio, o dono.

Jan. Ah, la virtù di questo amor sì pure

Veder pure vorrebbe

Nel rossor del mio volto il suo trionfo!

Il vegga sì: Vermina io t'amo, e il solo

Pensier della mia gloria

L'ingresso nel mio Talamo ti vieta.

Tù qualch'atto ricerca,

Che sostenga il mio amor, l'odio condanni,

Plachi lo sdegno, e la vendetta inganni.

Se guardo il tuo volto,

Tutta ardo d'amor;

Se penso al tuo sangue,

Son tutta furor.

Ma regna disciolto

L'amore nel cuor,

E palpita, e langue

Nell'alma il rigor.

Se &c.

SCENA XIV.

Vermina.

Folgori fausta al mio Cupido in pugno

La bella face. Ama Janisbe, e tanto

Basta, perche ella opprima

L'alterezza del suo geloso sdegno.

Se s'inalza in un cor fiamma rubella,

Quando vi regna amor, ei la debella.

Già mi sento lusinghiera

Palpitar' in sen la speme,

E gioir quest'alma spera

Negl'amplessi del suo bene.

Già &c.

SCE-

SCENA XV.

Si apre il grand' Atrio, ed entra
Scipione trionfante.

Massinissa, Mezetulo, poi Vermina.

Tutti. **V**iva Roma, e Scipion viva.

Scip. Al valor delle nostr'armi

Serva l'Africa cattiva.

Tutti. Viva Roma, e Scipion viva.

Scip. Già de' vostri Eroici carmi

L'eco giunge al Febro in riva.

Tutti. Viva Roma, e Scipion viva.

Scip. Soldati, all'amor vostro

Debbo tutto l'onor di questa pompa,

Debelleste o Numidi

Voi la Numidia vostra,

Frà noi divisa è la vittoria, e gonfi

Son della vostra gloria i miei trionfi.

Mez. Sotto al piè de' suoi Consoli la ruota

Fissò Fortuna.

Mass. Ovunque stenda il volo

L'Aquila del Tarpeo, Ligio il destino

Una Selva di palme

Le inalza, ove ella posi il fianco augusto.

Scip. Il famoso tuo braccio, o Massinissa

Sovra le mura della Reggia oppressa

Primo piantò le trionfali insegne.

In tè prode Mezetulo, Siface

Vede il suo Vincitor; frà le tue spoglie

Uno

Uno scettro tù ostenti. Ambi il Senato
Stringe al suo cuor con viscere di Padre.

Mass. Il suo premio, Signor, nel giro angusto
Del Numidico Serto

Solo la mia giusta speranza attende.

Ver. Questo Serto divida

L'Altreia Romana, e quella parte, o Duce,
Che folgorò del mio gran Padre in fronte;
(Poiche la sua caduta

Placò l'ire latine) a Massinissa

Sù le tempia s'inesti; io nol contendo;

Ma i dritti di Janisbe al Patrio Soglio,

Che rispettino, e giusto,

E la vittoria, e Massinissa, e Roma.

Scip. Il destin di due Regni

Maturerà il consiglio.

Mez. Io nel bel seno

Della Real Donzella....

Ver. Ah Signor, per quel sangue,

Che per la gloria tua, per la grandezza

Dell' Augusta Republica versai

Sù le punte de' brandi a me vassalli;

Della mia Principessa

Il Talamo sublime altrui non apra.

Il tuo comando: L'immortal mia fede

Delle sue Nozze il guiderdon ti chiede.

Scip. Troppo angusti confini

Mezetulo prescrive alla Romana

Grande munificenza.

Le palme di Vermina

Soffron tenere ancora

D'un mirto molle il nuzziale inesto.

Ver. Grazie, Signor, ti rendo.

Mez.

Mez. Avvampo d'ira.

Ver. Il mio trionfo è questo.

*a par.
parte.*

S C E N A X V I.

Siface, Scipione, Massinissa, e Mezetulo.

Sif. SE un piacer di vendetta
Potesse lusingar la mia sciagura,

Cederebbe il dolor' alla certezza

Di veder Massinissa

Nemico a Roma; ei con la mia fortuna

Acquistò la mia colpa: In Sofonisba

Stringe con Nozze abominate, impure

Nello sdegno latin il suo gastigo.

Scip. Che sento!

a par.

Sif. Arde la fiamma

Contaminata al mio nemico in petto.

Verrà quel giorno, in cui

Divamperà l'incendio portentoso,

Che incenerà la mia grandezza: in questa

Sola speranza il mio cordoglio hà tregua.

Mez. Che mai dirà?

a par.

Scip. Mezetulo mi segua.

*Guarda torvamente Massinissa, e parte
con Mezetulo.*

S C E N A X V I I.

Massinissa.

FOSCO mi gettò in volto

Il Consolo lo sguardo. *Atra Cometa*

Sovra

20 **A T T O P R I M O .**

Sovra de' casi miei folgora infauſta .
 Di Sofonisba il pianto
 Una ſovranità tien ſul mio cuore ,
 Che la mia fede , ed il mio amor' impegna .
 Pende frà due timori
 Lo ſpirto mio , nè ſà trovar ripoſo
 Nel penſiero di Rè quello di Spoſo .
 Frà due Sirti tempeſtoſe
 Agitata è l'alma mia ;
 Con un volto mi ſpaventa ,
 Con un Regno mi tormenta
 Una doppia gelofia .
 Frà due &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



**A T T O
 S E C O N D O .**

SCENA PRIMA.

Giardino.

Sofonisba , poi Siface.

Sof.

Caro Spoſo Idolo mio
 Luci o Dio de gl'occhi miei
 Dove ſei ?
 Che laſciarti ancor non ſò .
 Già in mè ſento a poco a poco
 Riſvegliarſi il primo foco ,
 Che queſt' anima infiammo .
 Caro Spoſo &c.

Il mio faſto ſoccorra . . . Ecco Siface .
Sif. Quì Sofonisba ? O Dio , volto sì bello .
 Cuore così ſleal ?

Sof.

Sof. Viltà cotanta
Sotto un crin coronato
Da tanti allori!

Sif. E quando
Fù mai viltà d'anima grande un'atto,
Che detesta una colpa? Egli è pur questo
Il tributo, ch' estremo
Dobbiamo alla virtù, da noi tradita.

Sof. Una regia virtù non hà altra legge,
Che quella della gloria:

Sif. E la sua luce
Un tempo m'abbagliò, ma or veggo o Dio.
Del Consolo sul brando
Il fulmine del Ciel; sovra il mio foglio
Assiso Massinissa, e ciò che rode
Più crudelmente.....

Sof. Taci:
Non ti doler del talamo occupato
Da questo Rè: Non abbandoni in esso,
Che la rea Sofonisba,
Sul di cui vile amor l'odio si stanchi
Della tua Roma.

Sif. Ah Sofonisba, osserva
Sul mio volto real l'orme de' tuoi
Tenerissimi baci,
Se pur non le cancella
Questo de gli occhi miei pianto amoroso.

Sof. Pianto, che intenerisce
Il mio furor.

Sif. Deh per la cara, e dolce
Memoria, o Dio, de' nostri casti amplessi,
Estingui, io te ne priego,
Queste tede funeste,

Che

a par.

Che nel Talamo reo Nemefi accende.

Sof. Hò le lagrime a gl'occhi. *a par.*

Sif. Non ti rende men bella

Questo tuo tradimento: Io te ne assolvo,
Quando ten dolga, e resti

In tè spento lo sdegno, e l'odio estinto.

Sof. (Non hò più cor' in sen); Siface hai vinto.

SCENA II.

*Mezetulo con un Soldato, che porta
un bacile coperto, e detti.*

Mez. **Q**uesto
A Sofonisba il Consolo Romano.
Eccelso dono invia;

E con esso l'appella
Della sua gloria in parte.

Sof. Di Scipion vincitore
Dono sospetto ad una Donna illustre
Cartaginese. E che fia ciò! fedele.
Scuopre il bacile, e vede una catena d'oro.

Mi fù il mio core: intendo
Il linguaggio superbo
Del Consolo crudel.

Mez. Del tuo servaggio
Il suo dono favella.

Sof. Ma in onta del suo fasto
Non manca a Sofonisba
Una destra real, che la sottragga
Dall'ingiuria crudel di ria fortuna.
Via, Siface, rigetta
In volto al Messaggier la sua catena.

Sif.

24
Sif. Con lo scettro perduta
Tutta la forza hà il braccio, e mal s'oppono
Il vinto all'alta legge
Del Vincitor.

Sof. Ah, che un Rè vinto, e servo
De' magnanimi sensi
Perduto hà l'uso. Ei perda
La sua ragion' ancora
Sul Talamo real di Sofonisba;
Si sostenga in me sola
Con la mia libertà la mia grandezza,
Con l'odio mio tù vanne,
Esercita così la tua fortezza.

Sif. Odiami quanto puoi
Bella crudel se vuoi,
Ch'io soffrirò con pace.
Forse sperar potrà
Se non amor pietà
Un cor, che pena, e tace.
Odiami &c.

SCENA III.

Massinissa, Sofonisba, e Mezetulo.

Mass. **A** Dorata Reina.

Sof. Ah Signor, la tua Roma
Tal non mi appella. Osserva,
Con qual dono funesto
Ella mi getti alla sciagura estrema.
Mezetulo il recò. Vedilo, e trema.

Getta la catena a' piedi di Massin.

Mez. Questa vittima chiede

L'ira

SECONDO.

L'ira latina.

Sof. Questo solo trofeo
Massinissa le tolga, e s'è destino,
Che di servil catena
Il regale mio piè soffra l'oltraggio,
Tù pur Signor vincesti,
Tua preda io sono, io non rifiuto il giogo.
Tù di tua man mi aggrava
Con l'infelice peso il collo, ò il fianco;
Il soffrirò.

Mass. Frena i singulti, o cara.
Riedi al Consolo, o Duce, e dì, ch'io spruzzo
La regal Sofonisba
Di quel tanto di Sangue,
Che ne' campi di Marte
Intrepido versai per la sua gloria.
Ne rispetti una stilla
Di Sofonisba in sen la sua vittoria.

Mez. D'un crin frà lacc' involto
Dirò, che il Vincitor servo è d'un volto par.

Mass. A Scipion men vado, o mia diletta,
Ostenterò del Consolo sù gl'occhi
Il mio amor coronato: e giuro al Nume,
Che l'immagine sua ti pose in volto,
Che non trarrà il Marzial orgoglio
Prigioniero il tuo piede in Campidoglio.

Sof. Sei tù solo o mio diletto.

Mass. Sei tù sola o mio sereno.

a 2. La mia gioja, e la mia spene.

Sof. E vogl'io sol nel tuo petto.

Mass. Ed avrai sol nel mio seno.

a 2. Le soavi mie
tue catene.

B

SCE.

SCENA IV.

Camera di Scipione con Tavolino,
e sopravi una Corona.

Janisbe, poi Vermina.

Jan. **D**El Consolo l'invito è una lusinga
Alle fastose mie regie speranze.
Lo splendor del Diadema
M'empie di luce il cor. Corona illustre,
Che de' pensieri miei sei centro, e sfera.
S'avvicina al loco dov' è la corona.

Impaziente attende

Di tè il mio crin l'ereditario peso.

Ver. Principessa adorata; o quanto lieti
Scuotono in questo dì l'ale gli amori.

Jan. Io pur ne sento in petto
Il lor piacer: Chi sà, che non li renda
Baldanzosi così la mia grandezza?

Ver. L'arco forse ne infiora
Il vincitor Romano, ei saprà forse
Con l'onor del tuo sdegno
Render pago il desio de' nostri affetti.

Jan. Sì, che sempre d'un core
Che dall'erto d'un Trono i raggi spande,
Sino una debolezza è un'atto grande.



SCE-

SCENA V.

Scipione, e detti.

Scip. **O** Sò dunque cotanto *nell'uscire.*
L'affascinato Re! Tosto a me venga
Massinissa.

Jan. Che fia? *a par.*

Ve. Frà la speme, e il timor stà l'anima mia. *a p.*

Scip. Bella Janisbe, al mio trionfo applauda
La tua real fortuna.

Con un dono magnanimo t'impegna
Roma il suo amor.

Jan. Dall'Aquile latine,
Che il titolo di giuste han sempre in fronte,
Non poteva, che attendere Janisbe
La paterna corona.

Scip. Nò? Massinissa ostenta
Al Regno de' Massili
La sovrana ragion: il genio Augusto
Del Romano Senato,
Per porlo un dì degl'Avi suoi nel Trono,
Sino all'Africa in sen spinse il suo Marte.

Jan. Che dunque

Scip. De Massessuli lo Scettro,
Che di pugno a Siface
Strappò la mia vittoria,
Pende ancora dal rostro
Dell'Aquila Romana: il figlio invitto
D'un Padre soggiogato
Può sperarne l'acquisto, e questo Eroe,
Che può farti Reina, e il dono illustre,

B 2

(E di-

(E difesa è la gloria del tuo sdegno ,)
Che alla tua destra il vincitor destina :
Roma amica ti sia , Sposo Vermina ,

Jan. Dono appellasi dunque

Una legge , che ardisce

Mettere in servitù gli affetti miei ?

Scip. Sotto un crine , ch' è cinto d'allori
Io t'adito un trionfo d'amor .

Avran forza i suoi regj splendori

Di placar del tuo seno il rigor .

Sotto &c.

SCENA VI.

Janisbe , e Vermina .

Jan. **U**N comando si ottiene
Sovra il cor di Janisbe ?

Ver. Le mie nozze esibisce

Il Consolo a Janisbe , e non le impone .

Jan. Del vincitor sul labbro

Porta un' aria di legge

Sin la preghiera .

Ver. Ed il mio crine adorno

D'una speranza coronata ...

Jan. Io dunque

Debitrice farò d'una corona ,

Ch' è mio retaggio , ad uno Sposo ? Io trassi

Dalla mia stirpe il dritto

Di fare un Rè , ne vuol , ch' altri mel tolga .

Ver. Nè l'amor tuo ...

Jan. Nell' anime reali

Il posto men sicuro hà frà gli affetti .

Ver.

SECONDO.

29

Ver. Nè la mia gloria ...

Jan. Io ne darei il raggio ,

Che getta un' ombra alla mia Fama involto .

Ver. Al mio foco io dovea .

Jan. Ciò , che dovevi

Al tuo foco , eseguisti : all'ira mia ,

Ciò , che io debbo , eseguisco :

Il figlio di Siface

Veggio in Vermina , e l'odio mio ripiglio ;

Alle Soglie del Talamo egli veglia ;

Nè fia giammai , che v'entri

Quest' infausto Imeneo con le sue faci .

Ver. Nè le lagrime mie potranno ...

Jan. Taci .

Piangi , se pianger vuoi ,

Ma spegni in quelle lagrime

Il tuo malnato ardor .

Son figli i pianti tuoi ,

Son figli i sdegni miei

Del tuo superbo amor .

Piangi , &c.

SCENA VII.

Scipione , e Vermina .

Scip. **C**He da Janisbe ottenne

Il facondo amor tuo ?

Ver. Tutta dispetto

La regale Donzella al mio cordoglio

Abbandonò le spente mie speranze .

Scip. Ma di Non senti in petto

Un fedele rimprovero del tuo

B 3

Genio

Genio guerrier? Qual fede i bassi mirti
 Han con gli allori? Ah no Vermina. Il piede
 Sul lubrico sentiero degl'amori
 Orme d'eternità non lascia impresse.
 Dal giogo ingiurioso
 Scuoti l'alta cervice. Alzati, e vola
 Per laureate vie col nostro esempio
 Là, dove posto è della gloria il Tempio.

Vet. Sento la gloria, è vero,
 Che per le vie d'onor
 A se mi chiama.
 Ma un' Eco lusinghiero
 Risponde nel mio cor,
 E mi dice, ama.

Sento &c.

SCENA VIII

Scipione, e Massinissa.

Mass. E Ccelso Duce...

Scip. Al Consolo dante

Qual giunge Massinissa?

Veggio in tè del Senato un figlio illustre,

O del suo nome un barbaro nemico?

Sediam.

Mass. Della mia fede *siedono.*

Parlan le mie ferite, e parla questo

Brando leal, che al Regio fianco io cingo.

Scip. Sì, ma ti accusa ancora

D'una nascente infedeltà quel fuoco

Nel tuo debole cor mal concepito.

Mass. Infedel Massinissa!

Scip.

Scip. Un ciglio infauosto,
 Che divelse Siface
 Dalla nostra amistà; la man profana
 D'una Megera, a Massinissa in grembo
 Coltiverà la nostra gloria? Freme
 La fiera sua baldanza
 Sino frà ceppi, or sovra il Soglio assisa,
 Che poi farà?

Così comincia il Regno

Di Massinissa? Ei non assiso ancora

Sù l'altezza del Soglio

Pensa ad esserne spinto?

Siamo in Numidia sì, ma Roma hà vinto.

Mass. Hà vinto Roma, e Massinissa adora

Il suo trionfo. Un' innocente amore...

Scip. Nel core degl'Eroi sempre delitto.

Mass. E' Sofonisba al fine

Femmina imbelle.

Scip. Aggiungi

Cartaginese, e figlia

D'Asdrubale il crudel.

Mass. Dell' odio suo

Trionferà il mio amore.

Scip. Comincia ad esser vinto,

Chi comincia ad amar.

Mass. Quella bellezza illustre...

Scip. Dell'anime volgari Idolo vano.

Mass. Una bella pietà...

Scip. Debole affetto

In un Rè vincitor.

Mass. Tanto di sangue

Hò sparso anch'io...

Scip. Per inaffiare un mirto

Da magnanime vene esce vilmente.
Mass. Roma al fin mi vuol Rè.
Scip. Che? puoi cotanto
 Sperar sì reo? Del Consolo sù gl'occhi
 Ostenti una ragion, ch'ei stringe in pugno?
 Sì, Roma ti vuol Rè; ma dello Scettro
 E' Sofonisba il prezzo.
 Fissa in quella Corona
 L'attonita pupilla,
 Prendi dalla sua luce il tuo consiglio.
 Non si ascende sul Trono,
 Che per le vie del mio comando, ed io
 Ne respingo un' amante,
 Per inalarvi un Rè. Questa è la legge:
 O' stenda Sofonisba
 Alle nostre catene il piè superbo,
 O' rinunzia alla spene,
 Che s'abbia ad adorar dell' aureo ferto
 L'eminente splendor sù la tua chioma.
 Massinissa m'intendi:
 Pensa, e risolvi. O' Sofonisba, ò Roma. *par.*

SCENA IX.

Massinissa.

O' Sofonisba, ò Roma? (che?)
 Penso. Intendo. Risolvo. O Dio. Ma
 Son' amante? Son Rè?
 Son' amante, e voglio... Ma
 Rè son' io, nè debbo... ah no
 Cuor d'amante intendi? Sì?
 Cuor di Rè, che parli? di?

Che

SECONDO. 33

Che risolvi? Che sarà?
 Guarda. Pensa. O Dio, non sò.
 Son' amante &c.

SCENA X.

Apparato nella Reggia per celebrare
 le Nozze di Massinissa
 con Sofonisba.

Vermina, e Janisba.

Ver. D'Eterno sdegno io dunque
 Arder vedrò quel volto?
Jan. Immortalmente
 Ei ne arderà, perche nel cor' impressa
 Porterò immortalmente
 L'alta memoria della grave offesa.
Ver. Nè potrà cancellarla
 Il mio dolor!
Jan. Un tardo pentimento
 Sempre è infelice.
Ver. Forse
 Il mio sangue innocente
 Fia, che giunga a placar la tua vendetta?
 Già questo ferro.
Jan. A miglior' uso il brando
 Serbi un' Eroe. Di Massinissa il feno
 Sia dell' inclita spada
 Un più degno bersaglio: in lui castiga

B 5

Un'

34
Un' adultero amor, ch' oggi profana
Con questo, che tù vedi alto apparato
D' illegitime nozze
Il Talamo Real del tuo Siface.

Ver. Dovea questo olocausto
All' adulto mio sdegno, ed al comando
Del mio Padre infelice.

Jan. Sull' altiero suo crine
Il Consolo gettò la mia Corona,
Veggio in esso il Nemico, e non il Zio.
Vanne, reo te lo addito
Di due delitti. Un colpo solo adempia
Due reali vendette.
Forma della sua testa,
Grado al mio piede, ond' egli salga al Trono,
E a me ritorna degno,
Se non dell' amor mio, del mio perdono.

Ver. Già il superbo nemico appello in campo;
Già l' assalgo, il combatto, e già lo sveno;
E torno vendicato, e trionfante
Figlio a Siface, ed a Janisbe amante.

Vado sì, ma bastareste
Voi pupille a vendicarvi;
Che sì piene di dispetto,
E serbar l' alma nel petto
Non si può già rimirarvi.

Vado &c.

SCENA XI.

Janisbe, poi Mezetulo.

Jan. UN disperato amor già serve al primo
De' miei disegni. Oppresso

Siface

SECONDO.

35
Siface usurpator, non v'è, che Roma,
Che un' argine di ferro opponga al mio
Genio Real. Chi sa....

Mez. Vivo, o Janisbe
Per crudeltà del mio destino ancora:
Ei vuole al fin, ch' io soffra
La pena di vederti infrà le braccia
D' un rival fortunato.
Ah se Vermina....

Jan. E che? Vile cotanto
Dunque mi credi? A me verrà, uno Sposo
Dall' altrui legge? E ad esso
Uno Scettro dovrò retaggio illustre
De' miei grand' Avi?

Mez. E pur lusinghi, o bella,
Le amorose agonie di mia speranza?

Jan. Hai cuor per meritarmi?

Mez. Il cuor non manca,
Quando vi sia l' arena, in cui ti tenti
Il glorioso acquisto.

Jan. Io te l' additerò; Di questa notte
Frà l' ombre prime, in campo,
Ove da' tuoi Numidi
Munito è il vallo, io chiamo
La tua gloria, e il tuo amor; io farò teco.

Mez. E di gloria, e d' amor col seno ardente
Io già ti seguo, e d' ambi
Attenderò il destin dalla tua mente.

Jan. Se invito, e forte
Un cuor' in tè sarà
Un dì forse potrà
Al genio mio piacer.
L' ardir, ed il valor

B 6

Son

Son prove de l'amor,
Che brama di goder.
Se invito &c.

SCENA XII.

Massinissa, Sofonisba, e poi Siface.

Sof. **M**io Sposo, e Re.
Mafs. Due titoli crudeli,
Che dividon frà loro il mio tormento. *a par.*

Sof. Qual torbido pensiero in dì sì lieto?

Mafs. Un sommo ben, che giunge
A chi hà in uso il lottar con un destino
Rigido sempre, appena
Trova una fede incerta,
E col timor di perderlo avvilito
Il piacere, che ei reca.

Sof. Eh nò, Signor, di Tespe
Fausto già scende il Nume;
Ardon le Tede illustri, e Sofonisba
Stende al nodo la destra.

Mafs. Candida man, che scuoti
L'urna del mio destino,
Questo bacio ricevi
Del mio languido cor dono fedele.
Ah che dir' io dovea dono crudele. *a par.*

Sof. Di lagrime tù spargi
La dolcezza del bacio? Ah mio diletto,
Non è già questo Messaggero infuato
D'un moribondo amor?

Mafs. Anzi d'un grande,
E vivo amor' è il messaggier più certo.
Odami

Odami il genio eccelso
Della Numidia, odami il Cielo, e tutti
M'odano i Coniugali
Rispettabili Numi. A Sofonisba
Massinissa giurò la fè di sposo;
Ora col cor nella sua fede immoto
Stendo al nodo la destra, e sciolgo il voto.

Sif. Ferma, o Barbaro, ferma;
E prima, che tù stenda all' empio nodo
La sacrilega destra,
Svellimi un cor, cui Sofonisba è cuore:
Son vinto sì, ma son Siface ancora;
E Siface farò fin dentro all' Urna,
Da cui risorgerò di sangue ingordo,
Per sparger d'ira pieno
Sul talamo infedel tofco, e veleno.

Mafs. Di sdegno ti può accendere
Odio, vendetta, e amor.
Ch' io d'un' ardor più caro
Ad infiammar m' imparo:
Ardor, che può difendere
Da l'odio tuo il mio cor.

SCENA XIII.

Sofonisba, Siface.

Sif. **E**' Questi, o Sofonisba,
Il giusto guiderdon dell' amor mio?
Di questo amor tiranno
Una vittima è pur la mia grandezza,
Dal ferro di Scipion oggi svenata.
Piacemi la mia pena
Per sì dolce delitto: E questo amore

Tù puoi tradir? Guardami, o cara ancora,
Quanto infedel. Non è il dolor sì fosco,
Che mi nasconda a tè.

Sof. Non ti conosco.

Ti cerco nel mio petto,
E non ti sò trovar,
Se fosti 'l mio diletto;
Or più non sei.
Se fosse ogni momento
Vederti a sospirar,
Trà cento pene, e cento,
Io goderei.

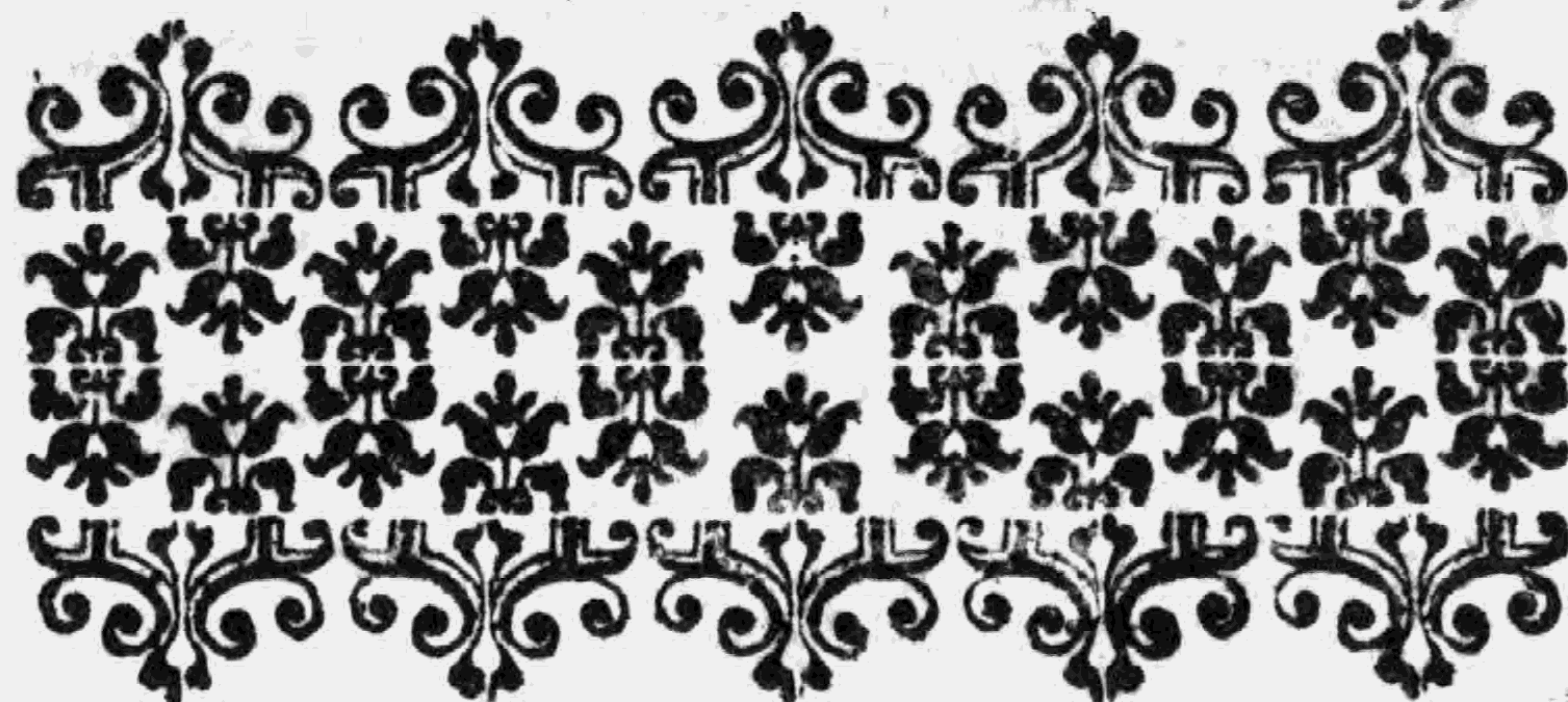
SCENA XIV.

Siface solo.

Celebrate son dunque
Le sagraleghe nozze? E Sofonisba
Tale mi lascia? E questa Reggia forse
Quella d'Atreo, di Tantalo, o di Edipo?
Se ne fugga, o Siface,
L'orrido aspetto. Sì, frà le Romane
Tende rechiamo il regal piede, ed ivi
Sovra il sepolcro d'un' estinto amore
Generoso riprenda
Qualch' aria di grandezza il mio dolore,
Men d'orrore io troverò
Nel pensier di mia catena.
Quella sola, che spezzò
Sofonisba, è la mia pena.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO
TERZO.

SCENA PRIMA.

Padiglioni.

Janisbe, e Mezerulo.

Jan. **R**oma ancor può esser vinta, e questa
A chi intraprende, è fausta: (notte
Ad affrettar d'Asdrubale il destino,
Il Consolo già spinse
Il più delle Romane altiere Insegne.
Mez. Alla fede Numidica nel seno
Dorme la sua vittoria
Non custodita.

Jan. Il nostro Marte abborre
La tirannia Romana,

B 8

Abbor-

Abborre in Massinissa

Un Servo del Senato.

Mez. Ed in Siface.

Del suo nodo servil l'orme detesta.

Jan. Additiamogli un Rè; tanto sol basta,

Perche egli scuota il giogo,

Calpesti i fasci, e vendichi una notte

L'ingiurie di lung'h'anni.

Ministri di sua gloria egli ci guardi;

E c'inalzino al Trono

Le punte de' suoi brandi, e de' suoi dardi.

Mez. Lungamente nodrì l'alto pensiero

Il feroce mio cuor; ma temo....

Jan. E che?

Mez. Di Scipion la fortuna.

Jan. Questa instabile Dea fugge sovente.

Da un' ardir, che magnanimo l'affalga.

Mez. Massinissa?

Jan. Già sagro alle mie furie

E' quel capo superbo.

Mez. Già volo all'alta impresa;

Frà Capitani io spargo, e frà Soldati

L'incendio nostro, e prima,

Che l'attonito Ciel rivegga il giorno,

Con la corona in pugno a tè ritorno.

SCENA II.

Janisbe, e Vermina.

Ver. **Q**ual destin non inteso (ora
Mi tragge... Ah quì Janisbe, ed in quest'
Bella Reina.

Jan.

Jan. Ancor ti pende al fianco

Neghittosa la spada?

Dov'è il tescchio orgoglioso

Di Massinissa?

Ver. I rai del primo Sole

Dall'onde guizzeran sù le sue piaghe.

Jan. Ti promisi, o Vermina,

Di questa morte in prezzo,

O' perdono, o pietà; premio più forte

Io ti propongo; e questi

E' l'amor mio; ma guarda,

Ch' altri con più di merito nol chiegga,

E non l'ottenga.

Ver. Alle paterne offese

Questa vittima io debbo, e servo al grado

Di figlio generoso.

Dell'amor tuo troppo vil prezzo è il sangue

D'un cuor sì rio, ti segni

Sparso quegli da me le vie del Trono;

Ma vuò, che l'amor tuo non sia che dono.

Ti chieggo amore,

Ma vuò che sia

Dono del core,

Non già mercè;

Non vuò dovere

La gioja mia,

Nè il mio piacere,

Che solo a tè.

Ti chieggo &c.

Nel tempo, che Vermina canta l'aria sudetta

vedesi in lontano venire Mezetulo con

Soldati Numidi verso le Tende, in

cui dormono i Soldati Romani.

S C E N A I I I.

Mezetulo in lontano con Soldati Numidi.

Siface vicino alle Tende de' Romani.

*Janisbe, e Vermina nel Padiglione
alla parte de' Numidi.*

Mez. **O** Ffre, amici, alla nostra
Oppressa libertà fortuna il crine.
in lontano.

Jan. Prende di gratitudine l'aspetto
Sovente amor.

Ver. E all' ora
E' dono, e non mercede.

Sif. Qual' ignoto furor' agita ancora
Le Numidiche schiere! *vicino a i Romani.*

Jan. Sia mercede, sia dono,
Gratitudine, ò amor, tutt'è in balia
Della tua destra. *nel Padiglione.*

Sif. Alto silenzio ingombra
De' Romani le tende. Ah non m'inganno.
frà se.

Ver. E la mia destra armata,
Dal suo dover, prende più lena ancora
Da sì bella speranza *nel Padiglione.*

Mez. Tutto pugna per noi; la Terra, il Cielo,
Sdegno, vendetta, amor. *in lontano.*

Sif. Un' atto grande
Una morte mi acquisti, ò una vittoria. *frà se.*

Mez. Cada il Roman superbo. *in lontano.*

Sif. O me tolga al tormento, ò a media gloria.
frà se.
Jan.

Jan. Ma troppo tarda impresa
Sempre non è felice. *nel Padiglione.*

Sif. Romani all' armi; frema
L'oricalco guerrier
Romani all' armi.

Mez. Numidi all' armi.
Quì suonano le trombe, dalle quali svegliati
i Romani pigliano l'armi.

Ver. Qual suono!

Jan. Aimè che sento!

Ver. Io volo, ove m'appella
Fiero il suon della tromba:
Addio, Janisbe. *nel Padiglione.*

Jan. Ah nò; ferma le piante:

Ver. Son Principe, e guerrier, prima, che amante.

Sif. Già la temuta insegna
Stringe in pugno Siface, e spiega al vento;
prende la bandiera Romana.

Già corro, e vi precedo.

Jan. Non mi tradite, o stelle.

Ver. Inutile soccorso io non ti reco
Padre, e Signor; il tuo Vermina è teco.

S C E N A I V.

Janisbe sola.

C Otanto hà d'interesse
Con Roma il Cielo! ò la Fortuna è in lega
Col vincitor? Sino una destra armata
Per mio comando, un cuore
Pien del mio amor, Vermina
S'oppone a' miei disegni? Egli combatte
Le

44 **A T T O**
Le mie speranze? Ah se son giusti i Numi,
In pugno alla Numidica vittoria
Il mio genio trionfi, e la mia gloria.

Pompe del Regno mio
Dite chi v'involò?
Barbaro fato? Sì
Vi renderà? nol sò.
Ma s'ei non mi vi rende
Dite chi lo contende?
Rigido Amor? Ah sì
Si cangierà? non può.

SCENA V.

Vermina, e Janisbe.

Ver. **T**'Arresta anima mia; vedi il mio brando
Dalla mia gloria tinto
D'un sangue reo. Mezetulo l'indegno
Testè spirò...

Jan. Nascondi
Agli occhi di Janisbe
Quel portentoso aspetto.

Ver. In che peccai?

Jan. Tù strapparmi di fronte una Corona,
Che acquistarmi volea l'amore altrui?

Ver. A Roma, all'onor suo dovea Vermina
Il cuore, e il braccio.

Jan. Or vanne, all'amor tuo
Chiedi nozze, ed amor, chiedile a Roma.

Ver. A Janisbe le chiedo.

Jan. E puoi sperarle? Ah ingrato,
Chi riguardava il grande
Acquisto dello Scettro,

Se

Se non Vermina? Al Talamo sublime
Che invitava il mio amor? Io ten respinsi,
Quando il comando altero
Del vincitor volea

Aprirtene le foglie. Io coronata
Del paterno diadema
Ti volea Sposo, e Rè. Vanne codardo,
E piangi una Corona
Da tè perduta, piangi
Una Sposa real da tè tradita.

Ver. Molto hò perduto, è vero;
Ma tutta questa perdita non basta,
A condurmi nel cuore un pentimento:
Pure se la mia gloria è la mia colpa,
Dall'ira di Janisbe
Non ricuso la pena; io quì abbandono
Alla Real vendetta il seno, e il cuore.

Jan. Vanne superbo, e cerca
Di Massinissa in pugno il tuo gastigo.
O' tù vinca, o' tù mora,
Servi egualmente al mio furor: se mori
Mi veggo vendicata, e se tù vinci,
Col sangue reo l'usurpator' indegno
La porpora mi tinge, e cede il Regno. *par.*

Ver. Vincerò,
Sì crudele, vincerò;
E dal Trono
Un rival ti abatterò;
Se cadrò
Sì spietata, morirò;
E'l perdono
Con la morte acquisterò.
Vincerò &c.

SCE.

Siface con la spada alla mano.

Non mancan' armi al prode
 Se virtude non manca.
 Già Libitina oppresse
 La fellonia baccante, e già l'orgoglio
 Di Mezetulo estinto
 Col teschio traditor guiza frà l'erbe.
 A Scipion si ritorni, e s'ei mi vide
 Prence spergiuro, ed infedel Monarca,
 Veggami in sì gran notte
 Allo splendor, che questo brando spande,
 Servo, ma fido, e prigionier, ma grande.
 Or che le faci hà spente
 Un baldanzoso amor
 La mia virtù risente
 Il primo suo vigor.
 Vigor, che già languisce
 Frà i lacci d'un crin d'or
 Sotto la tirannia
 D'un volto ingannator.
 Or che &c.



Stanze bipartite di Sofonisba
 con letto. Segue notte.

Massinissa, e Sofonisba, che dorme.

Mass. **T**U' dormi, ah lungamente
 Le misere pupille opprima il sonno
 Ei tolgati alla pena
 Di rimirar' a Massinissa in volto
 L'orror del tuo carnefice. Son queste
 D'uno Sposo Numida
 Le prime tenerezze? Ah tale io giungo
 Al Talamo Real? O dura legge
 Di Roma vincitrice.
 O di Donna Real barbaro fasto:
 O del mio giuramento
 Rigida fedeltà! O dello Scettro
 Fascino troppo forte,
 Mal grado all' amor mio, questa vi debbo
 Crudeltà formidabile, e tremenda.
 Sofonisba da questi
 Foglio, ed Urna fatale ommmai l'intenda.
 Mette sovra il tavolino una lettera, ed un scato-
 lino d'oro, in cui è il veleno.



S C E N A V I I I.

Vermina, e Massinissa.

Ver. **G**là sorge, o Massinissa, (il Sole
L'alba dal Gange, e pria, che giunga
Al punto più sublime
Del nostro Cielo, al foglio
T'inalzerà del Consolo la destra;
Prima però, che tu vi giunga, è forza,
Che all' onor di Siface
Ragion tu renda; ei parlerà su questa
Spada non vile; io già t'appello in campo,
E per salire al Trono
Forse in me troverai non lieve inciampo.

Mass. Tanta baldanza? E fino
Sù queste foglie il tuo
Frenetico furor tentarmi ardisce?

Ver. Sdegno, che giusto frema,
Non ha confini.

Mass. E non rispetti il grado
Di Massinissa?

Ver. Il grado di Siface
Rispettar si dovea da Massinissa.

Mass. S'io non vedessi in tè giovane incauto
L'amor di Roma

Ver. Eh no, l'amor di Roma
Non ti richiede in me questo riguardo.
Vieni, e sappi, che abborre
Il Numidico Genio un Rè codardo. *parte.*
Mass. Quest' onta a me? Vanne superbo, ormai,
Ed in me sempre un gran nemico avrai.

D'un'

D'un' amor non ben sicuro
In difesa io stringo l'armi.
Di lui degno io non farei
Se non fosse o spirti miei
Pronti al par
In amar,
E in vendicarmi.

S C E N A I X.

Sofonisba, che si sveglia.

Qual fantasma importuno
Mi riscuote dal sonno? ah come in petto
Mi balza il cor

Ma qual' urna, e qual foglio? *a Sofonisba.*
Son queste, s'io non erro,
Note di Massinissa;
Leggasi, che sarà!

*legge.**Bella Reina**Ineserabil Cielo**Ti vuol serva di Roma.**Chi può dalla catena**Rapirti il Regio piè, non è, che morte.**Eccola, o Sofonisba,**Sciolta in succo letal dall' amor mio;**Infasto dono sì, non però vile**Ad un gran cuor; Frà le sue spoglie il Tebro**Non ti vedrà. Il sepolcro**T'offre un sicuro asilo;**Magnanima tu l'occupi, ed in onta**Alla temuta tirannia latina**Và, scendi a Dite, e libera, e Reina.**Que-*

A T T O

Questa è di Massinissa
 La tazza Nuzial? de' nostri amori
 Queste son le dolcezze?
 Và, scendi a Dite, e libera, e Reina!
 Ah sì; ravviso in queste ultime note
 La grandezza del dono,
 Con intrepido ciglio
 Io lo ricevo, e'l chiuderò nel petto
 Con tutto il vanto della mia fortezza.

La frà l'ombre scenderà
 Il mio genio pien di gloria.

Ma l'orribile aspetto
 D'una Parca immatura
 Sempre hà di che recarci
 Qualche spavento. Ah questa
 Libera morte hà il mio diletto in pugno,
 E porta in fronte un' aria di gastigo.
 All'emenda cuor mio.

O là venga Siface;

*Ad un servo, ch'entrato, ed inteso
 il comando parte.*

E se infedel mi vide
 Sciormi dal nodo della sua catena,
 Prima, che ad Eaco io scenda,
 Plachisi l'ira sua con la mia pena.
 Non è la morte l'orror, ch'io sento,
 Ma il mancamento
 De la mia fè.
 Avrò morendo tutto il riposo
 Del caro Sposo
 S'io moro al piè.

SCÈ

SCENA X.

Siface, e Sofonisba.

Sif. **M**I appella Sofonisba
 Forse a infiorar' il Talamo preclaro
 D'un rubello Imeneo?

Sof. Signor, di Massinissa

Questa tazza feral' è il primo dono
 Io morir debbo; e incontro
 Con piacer un destin, che m'assicura
 La gloria di morir libera, e grande.
 Sire, t'offesi, e un baldanzoso orgoglio
 All'Eroico amor tuo mi fè rubella.

Basti alla tua vendetta
 Questa morte fatal, che mi punisce.
 Sì, perdono, o Siface.

Genuflessa tel chiede
 Sofonisba tua sposa,
 Che sì dolce carattere non giunse.
 A cancellar la fellonia del cuore:

Questo solo peccò;
 Ora tel rendo; ah quando
 Tù lo accerti, o mio caro,
 La Regia man concedi

Ad un'ultimo mio povero bacio,
 E un soave tuo sì me ne assicuri.

Dillo, dillo, o Siface. Ecco già stringo

prende la tazza.

Il fatal nappo, e già l'accosto al labbro.

Questo amoroso sì con la mia morte
 Mi scenda unito al cuor, e muojo in pace.

Sif.

Sif. Nò, vivi anima mia, vivi a Siface.

Li getta di mano il veleno.

Sof. Ah crudel che facesti?

Rendimi la mia morte, ò ch'io ripiglio
Gli sdegni miei.

Sif. Si plachi, o Sofonisba

La tua real fierezza.

Il Consolo Romano

E' vincitor, ma generoso, e giusto.

Sperisi molto; e quando

Nulla si ottenga, e di morir ti piaccia

Mai non manca la morte a chi vilmente

Del suo torvo sembiante orror non sente.

Taci taci. Amor t'adita

Una pace più gradita.

Sof.

Vuoi ch'io viva o mio diletto

Viverò, ma nel tuo petto.

a 2

Col soffrir

Il martir si vincerà.

Sif.

E frà placidi riposi.

Sof.

E frà sdegni più amorosi.

a 2

Il mio cor trionferà.

SCENA XI.

Luogo magnifico, che poi si dilata in
gran Salone con Trono per l'In-
coronazione di Massinissa.

Scipione, Siface, e Janisbe in disparte.

Scip. **D**A Scipion debellato, a prò di Roma
Tanto Siface oprò?

Sif.

Sif. Questo, ch'io stringo,

Formidabile acciar, tolsi di pugno

Al traditor Mezetulo, e l'immerisi

Nel suo cuore sleal.

Jan. Che ascolto mai?

Dovrà Roma a Siface

Il Regno di Janisbe!

a par.

Scip. Ed il Senato

Hà il suo propugnator nel suo nemico?

Sif. Del ferro altrui di mia virtude armato,

L'amicizia, e la fede,

Che già Rè calpestai, seguj privato.

Scip. Privato, e Rè, sempre Siface è grande.

Virtù, che raggi spande

Sù l'alme incatenar.

Non può non esser grande,

Non può non farsi amor.

Virtù, &c.

SCENA XII.

*Massinissa incalzando Vermina, che combatte
seco, a cui getta di mano la spada.*

Mafs. **C**Aduto è il debil ferro, e già nel cuore
T'immergo....

Scip. O là cotanto

Sù gl'occhi miei si ardisce?

Jan. Un nuovo insulto

Di nemica fortuna.

a par.

Scip. Del cuor di Roma una gran parte hà questo

Principe, che tu oppugni, ed è tua legge.

Il rispettare in esso

La

La Romana amista.

Sif. Che fia?

Jan. Tutto è perduto; e già ti sento

Mio furor disperato.

Mafs. Io strinsi provocato

Dal Principe superbo il brando invitto.

Jan. Sia giustizia, sia colpa, è sempre gloria. *a p.*

Scip. La verde etade, e l'opra eccelsa, e degna

E' di Siface, e tua, giovane ardito,

T'usurpano al gastigo.

Jan. Ah sì, cada Scipion, e poi si muoja. *a par.*

Ver. Un talamo occupato è il suo delitto;

Un' onor vendicato

Esser dovea mio vanto.

Jan. All' onte mie l'alta vendetta, è presta;

Facciasi; e sù l'esangue

Cadavere Roman perdiam la testa. *a par.*

Mori.

*S'avventa per uccidere Scipione,
e Sofonisba lo trattiene.*

SCENA XIII

Sofonisba, e detti.

Sof. **T**'Arresta, o Donna.

Scip. **O** là Janisbe!

Ver. O Cieli.

Mafs. *Sif.* *a 2* Sofonisba!

Scip. Di che teco son reo

Vergine fiera?

Jan. Il mio Real Diadema

Oggi riposto a Massinissa in fronte,

L'Afri-

L'Africa oppressa, sono

I tuoi delitti; io ten volea punito.

Di Mezetulo in pugno

Io torbida d'Enio gettai la face;

Contro di Massinissa

Io di Vermina stimolai lo sdegno;

Quegli misero fu, questi codardo.

Alla Romana scure

Stendo con fasto il collo; essa recida

Questo capo plebeo, poiche hà perduto

L'onor della corona, io lo rifiuto.

Scip. In faccia al suo gastigo

Tal favella costei? *a parte di Sofonisba.*

Chi disarmò lo sdegno,

Che contro al nome nostro ella nodria?

Sof. Bebbi col primo latte

L'odio contro di voi; giunta sul Trono

Tutto tentai, perche restasse oppressa

La tirannia latina; io lo dovea

Dell' illustre mio sangue alla sorgente;

Ma da un vil tradimento

Onor non prende una real vendetta.

Con la mia gloria il mio furor confina.

Di Scipion, e di Roma

Nemica io sono e ver; ma son Reina.

Scip. Una barbara Donna

Tanta virtù?

Sif. Signor, dalle crudeli

Fauci dell' avid' Orco io la ritrassi,

Ove l'avea già spinta

La crudeltà di Massinissa.

Mafs. All' onta

Volea così usurparla

Del

Del Romano trionfo,
 Senza che gelosia
 Ne avesse Roma, o' l' Consolo dispetto.
Scip. Non più. La mente eccelsa
 Di Quirino già detta
 Ciò, che conviene al Consolo Romano.
 L'Africa vederà, che Roma augusta,
 E' forte in campo, e nel trionfo è giusta.

parte.

Sif. Sofonisba adorata,
 Sento gioirmi in seno il core amante.

Jan. Io son tutta furor.

parte.

Mafs. Io son tremante.

Sif. Nò non più guerra nò
 Ritorna in pace
 Pace sì, pace sì
 Bell' Idol mio.

Altri non vuol, che te
 Dolce mia face.

Costante è la mia fe;

Che più poss' io?

Mafs. E Sposo, e Re la mia Reina è Sposa...

Sof. Per le vie del sepolcro

Perduto hò questo titolo; Siface

Ne ripiglia il carattere, e gli affetti:

Se per Siface io vivo,

E se libera vivo, a lui mi devo,

Ma se poi di volermi

Serva di Roma il mio destin non cessa,

Muojo a te, muojo a lui, muojo a me stessa.

Disse d'amarti sì

Il disse il labbro, è vero,

Ma 'l cor soggiunse nò:

Per

Per lusingarti

Amor dal labbro uscì;

Ma poi nel cor tornò.

Disse &c.

S C E N A X I V.

Massinissa solo.

Sofonisba infedel da' tuoi begl' occhi
 Nacque il mio amor, e de l'amor l'incauta
 Speranza del piacer, che nato appena
 Sù i labri tuoi l'infedeltà lo fvena.

L'alma mia non è più quella,
 Già che perfo hà il bel contento
 Della speme, e dell' amor.
 Così perde la facella,
 A cui manca il suo alimento,
 E la fiamma, e lo splendor.

S C E N A X V.

Si dilata la Scena in gran Salone
 con Trono.

Scipione, Siface, Sofonisba, Janisbe,

Vermina, Massinissa, e Mezetulo.

Cavalieri, Guardie, e Soldati.

Scip. **D**I Quirino alla mente
 Serve Scipion della comun vittoria
 Diviso è il frutto: Resta
 La Corona al Numida, a me la gloria.

Sif. Devesi alla giustizia

Di Roma, e di Scipion, che sù le chiome

Di

Di Massinissa il Regio Serto innesti
La stessa man, che ne l'avea divelto.

Scip. Non contendo a Siface
Quest' eroica virtù. Salga il suo Trono
Massinissa, e di Roma

In pugno di Siface adori il dono.

*Sale Massinissa il Trono, e Siface gli si accosta
per incoronarlo, ma prendendo dal Bacile
la Corona, vede da quella cadere un'
altra sovra il Bacile medemo.*

Sif. Ecco Signor Ma due Corone

Scip. Un solo

Capo non basta a sofferirne il peso.

L'una, ch' è de' Masicli, a Massinissa
Sù le chiome riposi: e questa è legge
Del Senato Romano

De' Messeffuli è l'altra, ed è la stessa,
Che a Siface infedel tolta da Roma,
Al crin del benemerito Siface
Oggi il Consolo rende: il mio Senato
Vi applaudirà.

Sof. Che sento! Generosa
Roma è cotanto?

a par.

Ver. O degno Eroe, cui vasta
Corona al crime intessano le stelle.

Scip. Ecco, o gran Sofonisba, ecco il trionfo,
Cui Roma ti destina.

Sof. L'orgoglioso mio sdegno io non detesto.
S'egli trova del Consolo nel cuore
Qualche rispetto.

Scip. Molto Janisbe osasti;
A' tuoi delitti io debbo
Il lor gastigo: una catena addito

Alla

Alla tua destra, ed al tuo cuor.

Jan. Con fasto

Saprò soffrirne il peso,
Io già l'incontro, e dò la mano al laccio.

Scip. Eccola.

Jan. E dove?

Scip. Al tuo Vermina in braccio.

Mass. Generoso nemico.

Ver. Signor, nel suo gran cuore il tuo comando
Esca porge al suo sdegno, e nol corregge.

Scip. Massinissa quì regna,
E 'l Consolo vi priega, e non dà legge.

Jan. Con titolo sì dolce,
Che di rea mi fa grande,
Odio il mio sdegno, e l'amor mio lusingo:
E sposa di Vermina.

Ver. Servo a Janisbe, e Sposo. *a 2* Il nodo stringo.

Scip. Di Massinissa a canto
Empia il Trono Siface;
Ambi la fede lor giurino a Roma;
E la natia corona ad ambi io rendo.

Mass. Giuro per gl' alti Numi, e per il Sagro

Sif. a 2 Regio splendor, che riede alla mia chio-

Mass. Immutabile.

(*ma.*

Sif. Eterna

a 2 Amicizia a Scipione, e fede a Roma.

Siface sale il Trono appresso di Massinissa.

Scip. Volo a recar di nove glorie vago
L'eccidio estremo all' emola Cartago.

Tutti. Il destin corone intessa
Di Scipion all' alte chiome,
Ed in Ciel la gloria stessa
Di sua man ne incida il nome.

Fine del Drama.

[The page contains extremely faint, illegible markings and bleed-through from the reverse side.]

